



Domenica 7 ottobre 2012

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

per le parrocchie

Benedizione natalizia, prenotabile il libretto

Anche quest'anno il cardinale Angelo Scola ha voluto scrivere il suo tradizionale augurio alle famiglie per il Natale. Il libretto, 4 facciate, sullo stile dello scorso anno, edito da Centro Ambrosiano, dal titolo «Tenere accesa la speranza», è già prenotabile presso la Libreria dell'Arcivescovo e nelle librerie cattoliche della Diocesi. A fronte di un prezzo di copertina di 0,30 euro, è stata quest'anno reintrodotta per le parrocchie la possibilità di personalizzazione gratuita, cioè di inserire un breve testo sul libretto in modo da offrire alle famiglie, durante la benedizione natalizia, un pensiero personalissimo e originale. Per informazioni è possibile telefonare a Itl al numero 02.67131639.

«per un briciolo di fede»

Lettera a Carlo: «Pensa che il don sia più insostituibile di Gesù?»

Egregio signor Carlo, anche l'altra sera il suo intervento è stato, come al solito, appassionato ed efficace. Sull'argomento, per altro, era facile suscitare il consenso di tutti. Devo però farle sapere che non sono d'accordo. Il suo intervento era per reagire alla notizia del trasferimento di don Giovanni. Facendosi eco del malumore di molti, il suo intervento è stato piuttosto aggressivo. Ci sono abbandonati il nostro oratorio così frequentato e importante per i nostri ragazzi. In don Giovanni il punto d'appoggio necessario. Adesso crollerà tutto e i giovani si disperderanno da ogni parte. Prima di don Giovanni questo paese era un mortorio: andavamo alle riunioni e ci sentivamo compatire. Con la sua presenza è diventato un punto di riferimento anche per gli altri paesi: andiamo agli incontri di decaonato e ci sentiamo invidiati: «Fortunati voi che avete don Giovanni!», ci dicono. Possibile che con tutti i preti che ci sono in cura non ce ne sia uno da mandare là dove dovrebbe andare don Giovanni? Naturalmente non voglio togliere nulla ai meriti di don Giovanni. Tuttavia mi permetto di segnalare che la pietra angolare che tiene in piedi la Chiesa è il Signore, che la Messa continuerà ad essere celebrata anche se sarà un altro prete a presiederla, che, se si vorrà, i bambini continueranno ad essere battezzati, i fidanzati sposati e i morti sepolti. Che la Parola di Dio continuerà ad essere annunciata a tutti coloro che vorranno ascoltarla. O forse Lei pensa che don Giovanni sia più insostituibile di Gesù Cristo? Un po' di fede, signor Carlo, un po' di fede! Con un cordiale saluto.

da «L'epistolario del Mario»

EDITORIALE

VERSO POLITICHE GIOVANILI A LUNGO TERMINE

NANDO PAGONCELLI *

Con il Rapporto Giovani l'Italia colma un grave lacuna conoscitiva che si è venuta a creare nel Paese con il venir meno del Rapporto Iard, promuovendo un'indagine ancora più significativa dal punto di vista della consistenza campionaria, della natura e del metodo di rilevazione. Rapporto Giovani nasce dall'ambizione di fornire un'interpretazione che potremmo definire diacronica del mondo dei giovani, aiutando tutti ad avere un punto di vista meno stereotipo sui giovani, cui spesso viene affibbiato il bollo di mammoni e bamboccioni. Si tratta di «una beffa» che va ad aggravare la già difficile condizione dei giovani che, come dichiarano nella nostra indagine, sono «costretti» a tornare nella casa della famiglia d'origine a causa delle difficoltà economiche che non riescono a superare. L'indagine può quindi aiutare tutti ad avere un punto di vista meno stereotipo su di loro. Questa è un'utilità decisamente



immediata: sfatare alcuni luoghi comuni che in questi anni stanno contribuendo a definire un'immagine forse eccessivamente distorta dei nostri ragazzi. Non una semplice fotografia del «quasi» ma un'osservazione di lungo periodo: un'analisi longitudinale della durata minima di 5 anni di un campione di ragazzi dai 18 ai 29 anni. Si è scelta questa fascia di età per cogliere, nel corso del tempo, tutti i più importanti passaggi biografici dei nostri ragazzi: dalla scelta di proseguire o meno negli studi all'ingresso nel mondo del lavoro, dall'abbandono della famiglia di origine alla nascita del primo figlio e così via. I punti di forza sono molteplici, primo fra tutti l'imponente dimensione campionaria (9 mila ragazzi), ma il valore aggiunto di questa indagine risiede nel monitorare costantemente i cambiamenti di vita e dare una motivazione di tipo congiunturale sia valoriale. Questa rilevazione rappresenta anche una sfida complessa e inedita che Ipsos ha prontamente raccolto con la consapevolezza di doverla affrontare ai massimi livelli sia dal punto di vista metodologico sia sotto l'aspetto organizzativo. I risultati che stanno emergendo ed emergeranno nel corso dei prossimi anni saranno certamente utili per supportare o stimolare politiche giovanili a lungo termine. Questa la ragione della scelta della longitudinalità dell'analisi. E non solo. L'ingente dimensione campionaria, accompagnata dall'autorevolezza delle analisi effettuate dal team dell'Istituto Toniolo, consentono di scendere a un livello di dettaglio per macro aree geografiche in modo da poter fornire risposte specifiche alle diversità regionali che da sempre caratterizzano il nostro Paese.

* presidente di Ipsos

**Il 90% crede nel lavoro: è uno dei dati che emerge dalla ricerca del «Toniolo»
Giovani oltre i luoghi comuni: a testa alta sperano nel futuro**

DI ALESSANDRO ROSINA *

Si parla molto di giovani in Italia, ma quanto sappiamo davvero della loro realtà? Nel dibattito pubblico è persistente presentare la questione generazionale, ma poco si fa poi in concreto per dare vere risposte. Ormai si discute della disoccupazione giovanile con lo stesso fatalismo con cui si parla del tempo che fa. Proprio perché mancano adeguati strumenti di conoscenza e interpretazione della realtà il rischio è alla fine quello di alimentare luoghi comuni e fornire letture parziali che costituiscono un'alibi alle carenze dell'azione pubblica. Come uscire da questa situazione che non penalizza solo i giovani e le loro famiglie, ma il Sistema Paese nel suo complesso? Non valorizzando e stimolando le capacità e la voglia di fare dei giovani come si possono creare le premesse per una società più prospera e più equa?

A mancare sono soprattutto dati che consentano di ottenere una autentica lettura dei cambiamenti in atto, di arricchire il nostro potere conoscitivo non solo su ciò che non va, ma anche sugli aspetti positivi da incoraggiare. Proliferano piccole indagini occasionali su temi molto specifici, utili solo a consolidare sterili stereotipi, mentre mancano nel nostro Paese ampie e solide indagini disegnate in modo da seguire per un tempo sufficientemente lungo i percorsi e i progetti di vita delle nuove generazioni. Sull'esempio delle migliori esperienze europee, l'Istituto Toniolo ha messo in campo un osservatorio che consente di colmare questa lacuna: il Rapporto giovani, il punto di riferimento principale in Italia su analisi, riflessioni, politiche utili a conoscere e migliorare la condizione dei Millennials. Termine quest'ultimo sempre più frequentemente usato per indicare la generazione degli attuali under 30, che corrispondono a chi è diventato maggiorenne dopo il 2000. Il proposito, come indicato nel sito www.rapportogiovani.it, dedicato alla ricerca, è quello di «capire chi sono veramente i giovani, cosa si propongono, in cosa hanno fiducia, che sentimenti nutrono nei confronti della politica e dell'impegno pubblico, quali progetti hanno circa la famiglia, la profes-



Giovani al lavoro. Nel riquadro Alessandro Rosina, professore di Demografia

sione, il proprio futuro». I primi risultati ottenuti dall'estesa indagine svolta attraverso l'Ipsos - arrivata a contattare 9 mila giovani - già aiutano a superare alcuni luoghi comuni restituendo il quadro di un universo vivo e pulsante, non ingenuo e spaurito, con alla base chiari valori di riferimento



I vostri colori e i vostri sorrisi mi danno l'idea della vostra voglia di vivere. Una spinta fondamentale alla vita, una cosa splendida. Anche se voi siete maestri del "virtuale", non chiedete una felicità virtuale, ma una gioia vera.

Cardinale Scola, *Reddito Symboli*, Sant'Ambrogio, 28 settembre 2012

pur in un contesto di grande incertezza. In primo luogo gli intervistati appaiono consapevoli delle difficoltà e degli ostacoli che li aspettano. Ma continuano, nonostante le poche opportunità di valorizzazione, a credere nelle proprie capacità e a chiedere di essere messi alla prova. La crisi ha peg-

giato le loro prerogative, ma non abbassato ambizioni e aspettative. Più della metà di chi lavora è insoddisfatto della remunerazione e oltre il 40% svolge un'attività non pienamente coerente con il proprio percorso formativo. Si accetta, quindi, pragmaticamente un impegno anche se non è quello ideale, pur di non rimanere inattivi, ma con la speranza però di poter migliorare progressivamente la propria condizione. Il 90% continua infatti a considerare il lavoro come un luogo di impegno personale e una modalità di autorealizzazione. Ma anche un mezzo per costruire un proprio progetto di vita.

Meno di uno su quattro si accontenta di avere meno di due figli, quasi il 40% ne vorrebbe almeno tre. Tutt'altro quindi che bamboccioni, individualisti e poco disposti ad adattarsi. Sono però anche più soggetti al rischio di demotivazione se non trovano riscontri diretti e concreti che il loro contributo è riconosciuto e apprezzato. Questo vale sia nel campo dell'impegno politico e sociale che in ambito lavorativo. Quasi uno su due è pronto a lasciare per andare all'estero, ma la grande maggioranza vuole, prima di fare tale passo, cercare di realizzare i propri progetti professionali e di vita nel Paese d'origine. Il riferimento principale è quello della famiglia, la cui importanza è anzi cresciuta. Se il mondo estero appare come un mare in burrasca, il welfare dei genitori rimane un porto sicuro. Sono infatti molti (oltre il 70%) quelli che tornano alla base dopo essere usciti per studio o lavoro, in mancanza di opportunità e a fronte di un sistema di welfare parzialmente inadeguato nel fornire strumenti di supporto all'intraprendenza dei giovani. Con il rischio però che la casa paterna diventi un rifugio e perda la sua funzione di rampa di lancio verso spazi inesplorati. Infine, fuori dalla famiglia resiste la scuola. Se le istituzioni sono in generale sentite come entità lontane, viene invece data molta importanza alle relazioni sia tra pari che con genitori ed educatori in grado di porsi come interlocutori affidabili.

* docente di Demografia
Università Cattolica di Milano

il progetto
In 9mila seguiti fino ai 34 anni

Rispondendo ai suoi compiti istituzionali e alla sua missione, l'Istituto Giuseppe Toniolo di studi superiori, nel 2011, in collaborazione con l'Università cattolica del Sacro Cuore e con il contributo di Fondazione Cariplo, ha avviato il Progetto Giovani che ha coinvolto come partner esecutivo Ipsos Srl. L'indagine si pone l'obiettivo di colmare il vuoto che nel Paese si è creato con il venir meno del Rapporto Iard, carenza informativa che favorisce la proliferazione di analisi parziali e superficiali e che costituisce ostacolo nella promozione di una progettualità politica e sociale efficacemente orientata al mondo giovane. Scoprire il fondamentale è comporre il più approfondito e articolato ritratto della generazione di coloro che hanno raggiunto i 18 anni nel nuovo millennio. Le analisi proposte, a partire dalle rilevazioni effettuate, saranno preziose innanzitutto a quanti hanno responsabilità nell'ambito della formazione, della vita civile, dello sviluppo economico e indurre politiche giovanili ed educative come anche incoraggiare un nuovo protagonismo delle nuove generazioni, troppo spesso vittime di una ritrattistica superficiale e preconcettuale. L'indagine è condotta su un collettivo di 9 mila persone tra i 18 e i 29 anni, la cui storia di vita verrà seguita fino ai 34 anni.

il sito internet
Risultati sempre aggiornati

Cliccando sul sito www.rapportogiovani.it è possibile trovare i risultati della ricerca e dati che sono stati liberamente rilasciati. Obiettivo è diffondere i temi dell'indagine, corredandoli con commenti e riflessioni di singoli e di realtà appartenenti all'universo giovanile. Il sito vuole essere una agorà virtuale animata dai contributi di chi è professionalmente interessato all'indagine e dai rappresentanti stessi del mondo giovanile.



l'analisi. Formare una famiglia e avere figli, un desiderio da sostenere

DI CRISTINA CONTI

Giovani che desiderano formare una famiglia e avere figli nonostante le difficoltà della società di oggi. Ma anche ragazzi che hanno paura di un impegno definitivo. Quali le ricadute pastorali dei risultati emersi dal Rapporto giovani dell'Istituto Toniolo con Ipsos? L'abbiamo chiesto a don Maurizio Tremolada, responsabile del Servizio per i Giovani della Diocesi di Milano. Quasi il 60 per cento dei giovani intervistati dice di voler avere una famiglia. Cosa si può fare per aiutarli? «È importante accompagnarli, aiutandoli a orientare nel modo giusto sentimenti e desideri. Educatori, parroci e Pastoralte giovanile devono co-

gnuire i ragazzi sia da un punto di vista educativo sia pedagogico. Bisogna, dunque, insegnare loro che l'amore, secondo il modello proposto da Gesù, è la capacità di donarsi. La famiglia è la proiezione verso l'altro, un dono gratuito, fedele e totale. Una visione molto diversa da quella individualistica della società di oggi. Tre su quattro vogliono avere due o più figli. Come valutare questo dato? «È un desiderio interessante. Esprime infatti una volontà di comunicare la vita, che va oltre il sé: educare un'altra libertà che assume forma progressiva all'interno di una relazione. Molti ragazzi oggi vengono dall'esperienza di essere figli unici, hanno dunque il desiderio di vivere una dimensione di famiglia più ampia e sperano di poterlo

fare nella propria. È sicuramente una prospettiva che va sostenuta e incoraggiata anche da un punto di vista pastorale. Veniamo invece alle note dolenti. Solo un ragazzo su tre concorda con il fatto che debba essere fondata sul matrimonio. Come intervenire? «Molti giungono a questa riflessione per esperienza personale, perché hanno avuto problemi nella famiglia di origine. Vedono, dunque, in una relazione stabile un problema più che una risorsa perché portano dentro di sé profonde ferite. È di certo la società non li aiuta. È importante perciò da-



Don Tremolada

re loro modo di riscoprire la bellezza della scelta definitiva e del significato del matrimonio come consacrazione: una condizione di vita in cui Gesù è presente e sostiene. Non una gabbia o un po' di castità per motivi economici che per avere un aiuto con la casa o con i figli. Come considerare questa tendenza? E come aiutare i giovani a responsabilizzarsi? «È positivo che molti ragazzi consi-

derino oggi la famiglia come punto di riferimento e come risorsa di fronte alle difficoltà. Significa che per loro è stata luogo privilegiato per apprendere valori e comportamenti. E rischioso però se la famiglia viene vista come rifugio, economico e non. I giovani sono chiamati a stare in piedi da soli. Il contesto italiano certo non li favorisce e nemmeno le famiglie di provenienza, che tendono a trattenere. Ma è importante che da un punto di vista pastorale, attraverso i diversi cammini realizzati dalle parrocchie e dalle Diocesi, si favorisca sempre una crescita della famiglia nel suo complesso e un'educazione globale dei giovani, affinché possano decidere in modo autonomo e siano in grado di costruirsi un futuro personale».